

ATTRICI C'è anche nel film di Tornatore ma non solo... È felice della Festa di Roma: dice che questo formato famiglia le rallegra il cuore. «Senza televisione è possibile...»

di Gabriella Gallozzi / Roma

«G

iovenezza, bellezza e potere. Metterli da parte oggi è già un gesto rivoluzionario».



Eccola Piera Degli Esposti con quei suoi capelli arruffati e la faccia bella di chi non ha mai fatto la scelta più facile. Ieri è arrivata alla Festa con la nutrita «comitiva» di Giuseppe Tornatore, tra gli interpreti di *La sconosciuta*, nei panni di una governante, esperienza professionale di cui si «dice molto felice». Ma seppure per quest'occasione si sono accesi i grandi riflettori, in realtà, Piera è alla festa per tanti motivi. Nello spazio mercato (chiuso appena l'altro giorno) interprete dell'opera prima di Manuel Gilierti, *Lettere dalla Sicilia*, nel ruolo di una lady inglese dell'Ottocento al fianco di Andrea Giordana. Poi, l'altro giorno alla Casa del cinema, autrice di quella celebre *Storia di Piera* scritta con Dacia Maraini e portata sullo schermo da Marco Ferreri. E, ancora, straordinaria interprete di un piccolo e prezioso film della sezione Extra: *Tre donne morali*, esordio nel lungometraggio del critico cinematografico Marcello Garofalo (prodotta da Donatella Botti) dove Piera è affiancata da eccezionali interpreti come Marina Confalone e Lucia Ragni. Tre donne diverse, tre esempi di «forsennato» rigore morale, nel tentativo di raccontare il degrado di oggi. Ecco allora l'ex maestra in pensione che parla del '68, del '77: «me lo ricordo le facce - dice - di quei ragazzi, ora dirigono telegiornali che sembrano varietà». La seconda è una pittrice, stravagante, insolita. E la terza è Piera

Tre film con Piera: la Festa è tutta per lei



Piera Degli Esposti

Degli Esposti negli abiti di una ex suora che gestisce una sala un tempo a luci rosse, ed ora luogo di culto per esponenti della critica estrema, dove Freda si sposa ad Anghelopoulos. «In epoca di bombe intelligenti spero di essere rimasta idiota», dice di sé il suo personaggio di «persona scomoda che non si adatta e continua a dare fastidio come il sasso nella scarpa».

Cosa sente ci sia di autobiografico in questo ruolo? Sicuramente il regista ci ha portato del mio nel personaggio. Io sono sempre stata una donna da contropiede. Quando mi si voleva vedere bloccata a teatro nei ruoli drammatici di Fedra o Medea ecco che passavo ad Achille Campanile. Oppure dal teatro tornavo al cinema, come mi è successo a partire da *L'ora di religione* di Bellocchio in poi...

E scomoda ci si sente?

«Sono per il talento, in un mondo in cui le donne non vogliono più invecchiare»

In un mondo che rincorre veline e potere si diventa scomodi semplicemente non adattandosi a tutto questo. Ed io non mi adatto per non tradire la mia immagine. Questa è per me la moralità. Il trionfo della passione di un'idea di ricerca, che sia a teatro, al cinema che vinca sopra ai giochi di potere ai quali è difficile resistere. Sono per le botteghe, per gli artigiani, per il talento, una parola ormai sconosciuta, a fronte di un mondo in cui le donne fremono per non invecchiare mai. Ecco, il talento deve tornare di moda. E in questo senso Marcello Garofalo ha compiuto il suo primo gesto morale da regista mettendo da parte bellezza, giovinezza e potere e puntando su tre attrici di talento.

Quali sono state le sue scelte scomode nella vita? Per esempio non accettare i soldi facili. Quasi venticinque anni fa rifiutai di fare da testimonia per una casa di fucili da caccia. Erano davvero tantissimi soldi ma non esitai un momento, nonostante fossero anni in cui non ero ancora stata accettata. Come pure ho rifiutato di posare in foto osate...sono i prezzi che si pagano per rimanere se stessi...

E in quali lavori si è sentita più «se stessa»? *Molly* cara di Joyce per la regia di

Ida Bassignano, la Maria da basifondi di Calenda, la Madre coraggio, nella *Storia di Piera* scritta con Dacia Maraini. Ma il personaggio che mi sento più mio è Clitennestra, così poco compreso perché giudicato crudele, ma in realtà tante volte vittima. **A quale altro sostantivo vede necessario affiancare l'aggettivo morale?** La politica, magari. Anche se certe volte è costretta a venire meno al rigore morale. Io sono figlia di un sindacalista ed ho sempre guardato agli uomini che hanno i loro cassetti di merceria in cui tengono la storia. Morale è chi sente la storia, chi non cerca di rinnegarla o è ossessionato dal trasformismo. Ed oggi per fortuna sono tornata a vedere fisionomie che mi riportano alle feste dell'Unità. Uomini che tengono conto della storia, capaci di ritornare alle persone, che tornano a camminare a fare passeggiate. E questo passeggiare non è strapaese ma il piede dell'uomo che tocca la terra.

E questa Festa romana come l'ha trovata?

Piena di gente di tutte le età, un abbraccio familiare al cinema e già per questo bisogna guardarla con gioia. Sembrava che le persone amassero solo la tv e la discoteca, la Festa ci ha dimostrato che non è così.

DOC «Uomini forti» dedicato a Ercoli e Macisti Steve Della Casa racconta i forzuti dei peplum

■ Ercoli, macisti, forzuti e muscolosi protagonisti della grande stagione dei peplum sul Tevere, di cui, un nome per tutti è quello di Steve Reeves. Sono loro gli *Uomini forti* portati alla Festa di Roma da Steve Della Casa, critico, giornalista, già direttore di festival e talmente appassionato del genere da aver conservato con vezzo il «titolo» di Steve al posto dell'anagrafico Stefano, perché così lo avevano ribattezzato i suoi compagni di classe pensando, appunto, al celebre mister muscolo. Attraverso gli infiniti materiali degli archivi dell'Istituto Luce - che porterà in edicola in dvd *Uomini forti* - il documentario ripercorre la storia di questi attori. Rincorrendo quella stagione d'oro compresa tra il '57 e il '65, anche con interviste ad alcuni protagonisti, come Mimmo Palmara, tra i più celebri «Ercoli» o Rosalba Neri, abituale fidanzata del forzuto mitologico. Le «memorie» sono affidate anche ai registi. Oltre a nomi celebri come Riccardo Freda, Mario Bava, Vittorio Cottafavi, molti altri figuravano nei crediti a vario titolo. E la schiera è lunga e illustre: Antonioni, Montaldo, Lizzani, Maselli. Gli ultimi due sono tra gli intervistati nel film, Lizzani come sceneggiatore di *Il ratto delle Sabine*. Il viaggio tra forzuti di allora è pieno di ritmo, bel materiale di repertorio e ironia. **gag.**

IL FILM Amorososo torna al cinema curioso del sociale «Cover-Boy» ragazzi (rumeni) da copertina

■ Tra le sorprese di questa Festa è stato ritrovare un cinema italiano «povero» e curioso del sociale. Vitale e capace di uno sguardo d'autore. *Cover-Boy*, *l'ultima rivoluzione* è sicuramente tra questi. Firmato da Carmine Amorososo, regista alla sua seconda prova (*Come mi vuoi* è il primo) il film è uno di quelli finiti sotto la scure dei tagli del Ministero, ma «miracolosamente» portato a termine per la caparbià del suo autore, degli interpreti (tra cui Luciana Littizzetto) e di un gruppetto di coraggiosi produttori autarchici, tra cui Giuliana Gamba. Il risultato è una bella fotografia sull'Italia di oggi, quella del lavoro che non c'è, del precariato. Raccontata attraverso gli occhi dei due protagonisti: un quarantenne italiano, precario doc e un ragazzo rumeno figlio della rivoluzione post-comunista. Con ironia, ma anche capacità di analisi *Cover-Boy* ribalta l'attuale luogo comune sull'immigrazione, così che ritroveremo il giovane rumeno con un futuro di successo nel mondo della moda come modello, mentre per il suo amico italiano la lotta col precariato sarà infinita. Il film ci accompagna attraverso una Roma insolita per il cinema. Tra periferie desolate, tracciati ferroviari e casette abusive, rincorrendo i due ragazzi che, una volta scoperta l'amicizia, potranno sognare un ristorante italiano sulle rive del Danubio in Romania. **gag.**



BUONENUOVE Il futuro marito è uno spagnolo La nostra Lollo si risposa (a 79 anni)

■ Belle notizie: la grande Gina Lollobrigida si risposa. Incredibile ma vero, l'attrice ha deciso di passare a seconde nozze all'età - ma che conta ormai? - di settantannove anni. E lo ha reso noto con una intervista a un giornale spagnolo. Il nuovo amore, infatti, è spagnolo e si chiama Javier Rigau; fa l'imprenditore ed è più giovane di lei di 34 anni. Notizia dentro la notizia, la nostra Lollo ha fatto sapere che la storia d'amore durava da 22 anni e che è sempre stata tenuta segreta. Dove, quando? I particolari del matrimonio si sapranno più avanti. Intanto, ricordiamo che la Lollo si sposò la prima volta nel lontano 1949 con l'imprenditore slavo Mirko Skofic. Fece un figlio e, qualche anno più tardi, nel '71, si lasciarono. Auguri.

LUTTI È morto a 84 anni il grande Achille. Attore schivo, bravissimo. Da Eduardo a Strehler Millo, il teatro nelle vene di Napoli

di Maria Grazia Gregori

Il senso dell'appartenenza, l'orgoglio delle radici hanno contato molto nel modo di essere attore di Achille Millo. L'appartenenza e le radici erano, prima di tutto, la sua città, Napoli, barocca e sorniona, regale e proletaria. E con Napoli, dentro Napoli, hanno contato Eduardo e Viviani, il grande teatro partenopeo orgoglioso delle sue tradizioni ma aperto sul mondo. Un teatro umano, potremmo dire, nel quale Millo, scomparso a ottantaquattro anni, inseriva una disincantata ma forte vena di malinconia, una misura, un rigore. Se Eduardo e Viviani potevano rappresentare la glorificazione del lavoro dell'attore, Millo - che si era formato accanto a una «maestra» intransigente come Wanda Capodaglio - ha però condiviso quella rivoluzione che nel teatro italiano è stata, negli anni a cavallo fra i Cinquanta e i Sessanta, la regia. Del resto, dopo avere debuttato a Roma nel 1945 con la Compagnia De Sica-Gioi-Stoppa in *Catene* diretto da un regista irregolare ma geniale come Ettore Giannini (che lo vorrà fra gli interpreti anche di un film giustamente andato famoso, *Carosello napoletano*, 1954), è proprio vicino a



Achille Millo

un grandissimo ed esigente artista come Luchino Visconti che muove i primi passi «dall'altra parte» come assistente alla regia. E Visconti lo chiamerà anche anni dopo a doppiare Alain Delon in *Rocco e i suoi fratelli*.

Ma è a Eduardo che deve la sua prima grande occasione nel 1957 come protagonista di *De Pretore Vincenzo* scritto proprio per lui e che avrà come interprete femminile una giovanissima Valeria Moriconi al suo debutto teatrale. Come, sempre diretto da Eduardo, darà vita a un dimenticato Pulcinella in «Pul-

cinella che va in cerca della sua fortuna per Napoli» di Altavilla. Per Millo è la consacrazione definitiva grazie alla quale entra nel giro che conta del teatro italiano in produzioni importanti. È, per esempio, il lucido, inquieto, dongiovannesco Liola di Pirandello messo in scena da Vittorio De Sica e in *L'uomo, la bestia e la virtù* sempre di Pirandello dà voce alla dolorosa, grottesca umanità del professor Paolino il classico vaso di cocco destinato a subire le violenze della vita.

Napoli, però, è sempre presente nella sua vita come un amo-

re mai dimenticato e forse non sufficientemente ricambiato. Ed è nel suo segno che dirige e interpreta una rivisitazione del repertorio e della figura di Raffaele Viviani in *Io, Raffaele Viviani* che riprenderà più volte a partire dal 1970 quasi a ribadire e in qualche modo a racchiudere il senso del suo viaggio personale nel mondo del teatro. E sempre sotto il segno di Napoli è da ricordare il suo strepitoso cavalier Astolfi nel memorabile *Il campiello* di Goldoni diretto da Giorgio Strehler (con il quale era già stato uno spumeggiante Florindo Aretusi dalla disperazione facile, uno dei due padroni del celeberrimo Arlecchino) andato in scena al Piccolo Teatro nel 1975. Nel ruolo del cavaliere spiantato, capitato quasi per caso nella comunità chiusa del campiello di una magica Venezia invernale dove cerca di inserirsi con fatica, Millo crea un personaggio formidabile sornione e generoso, un po' bugiardo ma romantico e pieno di poesia. A un teatro legato ai grandi autori, del resto, questo attore schivo è sempre stato fedele, come ha sempre amato la poesia frequentata a tutte le latitudini e proposta anche in programmi televisivi e radiofonici di ottimo livello: ma, forse, quelli erano altri tempi.

Federazione Lavoratori della Conoscenza Cgil

Convegno Nazionale

Giuseppe Di Vittorio "maestro": le parole, il sapere, le idee

L'importanza del sapere, della cultura, come riscatto sociale degli umili verso l'emancipazione e la conquista dei diritti

20 Ottobre 2006
Bari, Teatro Piccinni

Presiede

PIETRO COLONNA
Segretario generale Camera del Lavoro di Bari

Presentazione

ENRICO PANINI
Segretario generale FLC Cgil

Interventi

CARLO GHEZZI Presidente Fondazione Di Vittorio
PAOLO SERRERI Docente Università Roma tre
NICOLA TRANFAGLIA Docente Università Torino
ANGELA SEMERARO Docente Università di Lecce
VITO ANTONIO LEUZZI Direttore Istituto Storia dell'Antifascismo
SILVIA GODELLI Assessore al Mediterraneo Regione Puglia
NICOLA LAFORGIA Assessore alle Culture Comune Bari
GIOVANNI RINALDI Responsabile Progetto "Casa Di Vittorio"

Conclusioni

GUGLIELMO EPIFANI
Segretario generale CGIL

"voci narranti VITO SIGNORILE e MARIA GIAQUINTO"

in collaborazione con la FONDAZIONE DI VITTORIO e Progetto "Casa Di Vittorio" con il patrocinio del Comune di BARI e della Regione PUGLIA

www.flcgil.it